

Durissime proteste per l'iniziativa del ministero della Giustizia. Psichiatria democratica: «Sconvolgente». I ds: un gruppo di parlamentari entrò subito nella struttura

Minorenni nel manicomio criminale, un altro scandalo italiano

Segue dalla prima

Tutto deciso in gran silenzio. Visto che la legge proibisce espressamente che i minori possano essere rinchiusi in manicomio giudiziari. Sono stati gli operatori a lanciare l'allarme al Forum per la salute mentale, rilanciato dalla parlamentare di Rifondazione, Tiziana Valpiana, che ha chiesto immediatamente spiegazioni al ministero della Salute, visto la gestione del centro è affidata dal ministero di Grazia e Giustizia in concessione alla Asl di Mantova. Il governo, per bocca del sottosegretario Stefano Cursi, ha assicurato che il reparto per i minori è collocato in un'ala separata, «garantendo così la non commistione con gli adulti per tutte le fasi del processo terapeutico». Contatti, però, con gli adulti vengono ammessi. Si parla di «circolazione negli spazi comuni» e di «partecipazione alle attività». La replica della Valpiana è stata secca: «Si tratta di una soluzione inaccettabile e indegna di un paese civile, che non può rinchiusi minori in un ospedale psichiatrico giudiziario. È una collocazione assolutamente inadatta ai minori e tale da precludere ogni speranza di recupero e reinserimento sociale, considerato che i minori, anche quando sono autori di reato e di difficile gestione, hanno bisogno di essere sostenuti all'interno di strutture adeguate».



L'interno di un carcere minorile italiano

te». Ci vuole vedere chiaro anche il Parlamento. La presidente del comitato sulla Giustizia minorile della commissione Giustizia, Marcella Lucidi (Ds), ha chiesto di mettere all'ordine del giorno una visita immediata all'ospedale giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Troppe le cose, leggi alla mano, che non quadrano. Domani si saprà se e quando la visita si terrà. Quello che è certo è la condanna per questa «sperimentazione» del mondo scientifico e degli operatori. «È una decisione assolutamente sconvolgente» stigmatizza il presidente nazionale di Psichiatria democratica, Rocco Canova. «Si è fatto tutto in grande silenzio» commenta. «Si pensa a strutture speciali per minori degli ospedali psichiatrici collocati addirittura all'interno di un "manicomio criminale". Il governo parla di spazi separati, ma - spiega Canova - sappiamo bene che questo aumenta enormemente il pregiudizio da parte dell'opinione pubblica nei confronti di questi ragazzi che sono in difficoltà, che devono essere aiutati a superare la loro condizione e non essere segregati». Invece si sceglie la via repressiva: «Quando di peggio si possa immaginare: ospedale psichiatrico e carcere insieme». Vi è anche una critica «tecnica». «Le situazioni di minori con diagnosi psichiatrica o antisociale - spiega Canova - non vanno ghettizzate in strutture specifiche, bensì in comunità che abbiano il più esclusivamente rivolte a ragazzi con problemi psichiatrici». Diffida delle comunità iperspecialistiche: «Sono contro ogni idea di emancipazione e di recupero educativo del giovane. Si vogliono raggruppare insieme tutti i cosiddetti "matti", minori antisociali o tossicodipendenti: è ciò che di peggio si possa pensare». E poi, ricorda, si può parlare di personalità antisociale per un adulto, ma per un minore è sbagliato. «Quella del minore è una situazione di evoluzione psicologica. Non possiamo ingessarlo in una diagnosi. Le difficoltà dei ragazzi non vanno etichettate, ma capite». La sua conclusione? «La diagnosi psichiatrica viene enfatizzata per legittimare la segregazione in un ospedale psichiatrico giudiziario». «Si sono rilanciati i luoghi della segregazione per chi può dare fastidio, per il diverso o l'immigrato. Questo è il dato culturale e politico inquietante: trovare un posto dove segregare le persone che possono dare fastidio. È indegno per uno Stato civile». Il presidente della Consulta penitenziaria e del Piano carceri per il comune di Roma, Lillo Di Mauro, assicura che gli «ospiti» a Castiglione delle Stiviere sono minori «messi alla prova» dai giudici e non reclusi. Sarebbero

dovuti essere affidati alle comunità esterne al carcere e inseriti in progetti per il loro recupero e inserimento. E invece sono finiti in un manicomio criminale. «Qualcosa non funziona nel rapporto di questo governo con i giovani. Il ministro Castelli si è accanito contro la giustizia minorile del nostro paese, una delle più innovative in Europa. Vuole sbattere in galera anche i minori. Taglia i finanziamenti necessari alla giustizia minorile». Cita la situazione di Roma dove il Centro per la giustizia minorile è riuscito a pagare sino al marzo 2004 gli stipendi degli operatori delle comunità di accoglienza e di recupero alternative al carcere. «Ora rischiano tutte di chiudere e i minori di finire in galera - commenta Di Mauro -. Così nei fatti Castelli impone il suo modello che il Parlamento gli ha bloccato». «Quella che manca è l'idea di una salute mentale di comunità» commenta lo psichiatra Emilio Lupo, segretario di Psichiatria democratica. Emerge un modello repressivo. «Il problema è quello di uno sviluppo di una salute mentale e non quello di "contenere" le persone. Più che togliere problemi agli altri il compito è quello di farsi carico del disagio in tutte le sue forme con il concorrere di saperi e conoscenze diverse».

Roberto Monteforte

Rogo di Primavalle, ipotesi di strage per tre

Indagati Gaeta, Perrone e Lecco. Lollo e gli altri fuori dalla nuova inchiesta

Salvatore Maria Righi

ROMA Il fascicolo aperto dopo l'intervista ad Achille Lollo non sarà archiviato. Anzi, la procura di Roma ieri ha deciso di avviare un'indagine nei confronti di Alessandro Gaeta, Diana Perrone ed Elisabetta Lecco, tutti indagati per strage nell'ambito dell'inchiesta sul rogo di Primavalle da parte del responsabile del pool antiterrorismo, Franco Ionta, che ha preso la decisione di procedere alla riapertura del caso insieme al procuratore Giovanni Ferrara e al sostituto Salvatore Vitello.

I tre ex esponenti di Potere operaio erano stati citati da Lollo nell'intervista riportata dal *Corriere della Sera* la settimana scorsa. In passato avevano avuto un ruolo di testimone nel procedimento conclusosi con la condanna a 18 anni di reclusione per Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, tutti latitanti all'estero. Nei prossimi giorni i tre indagati potrebbero essere convocati in procura per fornire la loro versione dei fatti. «Risponderò ai magistrati come 30 anni fa. Sono comunque tranquillo e sereno»: è l'unica dichiarazione rilasciata ieri da Paolo Gaeta. Gli inquirenti, dopo aver esaminato le sentenze emesse per i fatti avvenuti nell'aprile del 1973 hanno ritenuto sussistenti le condizioni per procedere per strage, reato esente da prescrizioni, dopo le dichiarazioni di Achille Lollo che ha chiamato in causa, quali partecipanti all'azione culminata con l'incendio dell'abitazione di Mattei.

I pm acquisiranno l'intero fascicolo della precedente inchiesta. I magistrati inquirenti intendono esaminare quelle carte per cercare di capire come si arrivò all'identificazione dei tre imputati iniziali e degli stessi Gaeta, Perrone e Lecco. Non solo, i pm Ionta e Vitello intendono esaminare le risultanze investigative di quel periodo sotto il profilo dell'ideazione e dell'attuazione dell'attentato e rivedere le testimonianze raccolte. I magistrati della procura di Roma hanno trovato lo spunto per superare lo scoglio giuridico rappresentato dal giudicato della Cassazione che si era pronunciata in via definitiva su Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo qualifican-

do il fatto come «omicidio preterintenzionale ed incendio doloso». Il reato di strage invece come detto non è prescrivibile e consentirà alla procura di dare un senso processuale alle rivelazioni di Lollo, anche se secondo la Cassazione l'iter logico compiuto dai giudici d'appello avrebbe portato a negare «la sussistenza del dolo specifico necessario alla configurazione del delitto di strage».

Secondo i pm, «Paolo Gaeta, Diana Perrone ed Elisabetta Lecco sono indagati per strage per aver, al fine di uccidere, in concorso tra loro e riuniti ad altri giudicati separatamente, compiuto atti diretti a porre in pericolo la pubblica incolumità». Ciò, per la procura, tramite la collocazione, dopo aver individuato l'obiettivo, di un ordigno che provocò la morte di Virgilio e Stefano Mattei, lesioni personali a Mario Mattei e Anna Maria Macconi (moglie di Mario), ad Antonella, Silvia e Giampaolo Mattei (figli di Mario), e a Gualtiero Perchi, abitante nello stesso stabile, nonché l'incendio dell'abitazione della famiglia Mattei.

In ogni caso, dopo la sentenza emessa nel 1987 dai magistrati della Suprema Corte nei confronti di Lollo, Clavo e Grillo, questi ultimi non potranno più essere processati per la morte dei fratelli Mattei e, tanto meno, finire in carcere poiché la condanna a 18 anni emessa nei loro confronti è caduta in prescrizione. Una delle prossime tappe dell'indagine sarà comunque quella di sentire Achille Lollo in Brasile tramite rogatoria internazionale.

L'avvocato Luciano Randazzo, legale della famiglia Mattei, ha dichiarato: «La procura ha dimostrato serietà. Abbiamo molta fiducia. Primavalle fu programmato come attentato e se non fosse accaduto nulla ci sarebbero stati altri roghi». «Achille Lollo ci ha distrutto la vita - ha commentato Giampaolo Mattei, uno dei figli di Mario - ma ora sono costretto a ringraziarlo perché con le sue dichiarazioni ci sta spianando la strada verso la verità». Ai tre indagati non può essere contestata l'aggravante delle finalità di terrorismo perché questa norma, all'epoca dei fatti, non era prevista dal nostro ordinamento (fu introdotta nell'80 dopo il caso Moro).



Paolo Gaeta e Diana Perrone il 18 marzo 1975 nel Tribunale di Roma durante un'udienza al Processo dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei nel rogo di Primavalle

Nei pressi di Chivasso gli attivisti hanno fermato a più riprese il convoglio diretto all'impianto inglese di Sellafield

Greenpeace blocca il treno delle scorie nucleari

Tonino Cassarà

TORINO Dopo essere rimasto fermo per parecchie ore sulla linea ferroviaria Torino-Milano, è ripartito nel primo pomeriggio di ieri il convoglio nucleare che gli attivisti di Greenpeace nella notte avevano bloccato in prossimità di Brandizzo, un grosso centro a metà strada fra Torino e Chivasso. Il treno, partito da Saluggia (Vercelli), è il tredicesimo trasporto di scorie nucleari che dall'Italia vengono inviate all'impianto inglese di Sellafield, dove saranno riprocessate e quindi rispedite in Italia. Proprio contro questa procedura gli ambientalisti si battono sin dal primo viaggio partito da Saluggia il 6 aprile 2003, e senza voler trascurare l'alto rischio che comporta questo genere di trasferimenti, per Greenpeace il vero problema è quello del riprocessamento. «Un procedimento inutile, iniquo e dannoso. Inutile perché per il riprocessamento serve altro combustibile, quindi comporta la produzione di nuove scorie; iniquo perché le scorie italiane vanno ad inquinare il mare d'Irlanda; dannoso per-

ché il riprocessamento chimico contamina altre sostanze».

La protesta dell'altra notte non giunge quindi di inaspettata. Ciò che colpisce è, se mai, il fatto che, poco prima della partenza del treno, il questore di Vercelli, alla presenza del Senatore dei Verdi Sauro Turroni e di Giorgio Comella di Cgil Piemonte, fosse stato avvisato da Greenpeace che «fra Vercelli e Torino il convoglio sarebbe stato bloccato più volte» e che quindi sarebbe stato opportuno non far muovere i vagoni. «Il questore - dice Comella - con aria di sufficienza, ha solo chiesto a che altezza si sarebbero verificati i blocchi». All'1.15 il treno ha lasciato Vercelli, ma già a Santhià gli ambientalisti lo hanno bloccato e si sono incatenati ai binari. Il secondo blocco è stato effettuato, con l'uso di fumogeni, all'altezza di Olcenengo ed infine il treno, da cinque «climber» che si sono lasciati calare da un ponte ferroviario a Brandizzo e hanno srotolato striscioni con scritto «No ai trasporti nucleari». Subito dopo, per permettere il transito dei treni fra Torino e Milano ed evitare disagi ai pendolari, gli attivisti di Greenpeace hanno riavvolto gli

striscioni. Il treno nucleare è rimasto lì sui binari fino al pomeriggio, senza che la popolazione di Brandizzo fosse avvisata. L'iniziativa alla quale hanno partecipato insieme le diverse anime del movimento, da Greenpeace agli antagonisti, da Legambiente a Pronatura e ai sindacati, ha avuto lo scopo non solo di manifestare contro la partenza dell'ultimo convoglio, ma soprattutto di denunciare l'ultima scelta governativa in fatto di scorie nucleari: «noi credevamo che con questo convoglio sarebbe finito il pellegrinaggio delle scorie verso l'Inghilterra - dice Gian Piero Godio, di Legambiente - in fondo si trattava anche di onorare un contratto per il quale l'Italia ha comunque pagato. Ora il decreto Marzano del 2 dicembre 2004 ha rimesso tutto in discussione: le 235 tonnellate di combustibile irraggiato ancora stocate negli impianti nucleari di Trino Vercellese, Saluggia e Caorso potranno essere esportate all'estero. Si tratta di organizzare 70-80 trasporti di combustibile radioattivo dall'Italia entro il 2007. Ciò significa che ci troveremo di fronte a centinaia di convogli atomici che transiteranno tutti attraverso Torino e la Val Susa».

«NON HO FIDUCIA NELLA CDL»

Antimafia: Santino lascia la commissione

Il presidente del Centro Impastato di Palermo, Umberto Santino, si è dimesso dalla Commissione parlamentare antimafia. Una decisione «dovuta alla sfiducia nell'attuale maggioranza, in cui figurano personaggi inquisiti o condannati per mafia e corruzione e che ha costantemente avallato i provvedimenti voluti dal governo a tutela di interessi personali». Santino era consulente dell'organo dal marzo del 2003: «Da quella data - scrive lo studioso nella lettera di dimissioni - nessuna comunicazione mi è stata data sui lavori della Commissione e non mi è stato assegnato nessun incarico. Non vedo in che cosa consista la mia collaborazione».

EMERGENZA CASA

Il comitato sfratti Onu in missione in Italia

Una delegazione del Comitato sfratti dell'Onu sarà a Roma dal 16 al 19 febbraio. La missione è successiva alla verifica svolta lo scorso anno dalla commissione diritti umani delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione nel nostro paese dell'articolo 11 del Trattato, relativo al diritto alla casa. A violare il quale concorrerebbero il deficit di edilizia popolare, le cartolarizzazioni e il caro affitti. È la prima volta che un paese del G7 ospita il Comitato, a testimonianza delle proporzioni che ha raggiunto l'emergenza casa in Italia.

L'INIZIATIVA DEL SINDACO DI GELA

Nipote del boss in squadra, niente fondi

Il sindaco di Gela Rosario Crocetta si è rifiutato di erogare i finanziamenti promessi in qualità di sponsor alla squadra di calcio locale, il «Gela Juventus», che occupa il terzo posto del girone C nel campionato di serie C2. Il club non ha infatti esibito la certificazione antimafia che dovrebbe rilasciare la questura di Caltanissetta. A destare le preoccupazioni di Crocetta è la presenza all'interno della società di Giuseppe Madonia, nipote dell'omonimo boss di Cosa Nostra. «Finché i dirigenti intenderanno tenere nell'organigramma e nell'assetto societario del Gela personaggi collegabili alle cosche, l'amministrazione comunale non scuirà neanche un centesimo - ha dichiarato Crocetta - non voglio che la squadra della mia città rischi la radiazione per mafia, come è accaduto per il Cosenza. Intanto l'intero direttivo della squadra ha minacciato le dimissioni».

L'Archi di Bologna si unisce al dolore dei familiari e dei soci Arci per la prematura scomparsa di

LORIS ROMAGNOLI

presidente dell'Archi di Cesena. Ne ricorda l'impegno come instancabile animatore dell'associazionismo dei giovani, come promotore di tanti progetti di solidarietà internazionale, di coordinatore del Centro per la pace di Cesena. Ci mancherà la sua passione nel costruire una società più giusta e più accogliente. Bologna, 14 febbraio 2005

«La Moratti mortifica l'università», atenei fermi il 2 marzo

ROMA Numerose sigle sindacali hanno proclamato per il 2 marzo uno sciopero di tutto il personale docente delle Università. La protesta riguarda il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari. Il 16 febbraio la Sapienza ospiterà invece una tavola rotonda che coinvolgerà l'intera comunità accademica insieme a parlamentari di maggioranza e opposizione. Anche in questo caso l'argomento sarà il ddl Moratti che, nelle parole di Gianni Orlandi, promotore dell'iniziativa, «mortifica l'università pubblica, rinnegando l'autonomia universitaria»

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

Per Necrologie-Adesioni-Anniversari TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258